

L'INFORMATORE AGRARIO

www.informatoreagrario.it



Edizioni L'Informatore Agrario

Tutti i diritti riservati, a norma della Legge sul Diritto d'Autore e le sue successive modificazioni. Ogni utilizzo di quest'opera per usi diversi da quello personale e privato è tassativamente vietato. Edizioni L'Informatore Agrario S.p.A. non potrà comunque essere ritenuta responsabile per eventuali malfunzionamenti e/o danni di qualsiasi natura connessi all'uso dell'opera.



Un'agricoltura per affrontare il mercato

L'attuale pesante ribasso dei prezzi agricoli è legato alla più generale crisi economica, ma si somma alla riduzione delle barriere protezionistiche che espone il settore alle sfide del mercato mondiale, una gara alla quale siamo ancora impreparati

di Corrado Giacomini

I prezzi dei prodotti agricoli continuano a diminuire. La riapertura delle Borse registra ancora flessioni per cereali, latte, vino e molti prodotti ortofrutticoli dopo mesi di continui e pesanti ribassi. Sembra che non ci siano più freni alla caduta dei prezzi e tutti, giustamente, sono molto preoccupati per l'impatto sul reddito di oggi, ma soprattutto sulle prospettive future. Le domande a cui si vorrebbe avere risposta sono tante, almeno tre: perché? cosa fare? e, forse, la più difficile, si può fare qualche cosa?

Credevo che tutti siano consapevoli che l'euforia dei prezzi tra l'autunno 2007 e la primavera 2008 non poteva continuare, poggiava infatti su un grave deficit congiunturale degli stock dei principali prodotti a livello mondiale e su una pressione speculativa come mai si era vista prima, ma non aveva basi strutturali che potessero sostenere nel lungo periodo il trend registrato dai prezzi in quei mesi. I dati sull'incremento della domanda dei nuovi Paesi emergenti, l'unico vero fattore strutturale che poteva giustificare l'aumento dei prezzi, non spiegavano certamente le punte raggiunte dalle quotazioni delle principali commodity.

Una risposta sintetica alla prima domanda potrebbe essere la seguente: la causa della caduta dei prezzi che registriamo da molti mesi nel nostro Paese, assieme alla flessione sul mercato mondiale, è dovuta alla favorevole annata produttiva 2008, a cui sembra sommarsi quella 2009, che ha permesso di ricostituire ampiamente le

sorte, e a un dato molto semplice, che qualche volta si dimentica, cioè che l'agricoltura è dentro – non fuori! – la crisi economica che causa disoccupazione, caduta dei redditi e, quindi, della domanda.

È una causa che potrebbe dirsi congiunturale, ma che è all'interno della grave crisi dell'economia reale che stiamo vivendo, con effetti deflazionistici sui prezzi che nessuno poteva immaginare e di cui ancora non si intravede la fine. Tutto questo è avvenuto improvvisamente e in tempi sbagliati rispetto a quelli di avvio della riforma Fischler, perché la riforma del 2003 con il disaccoppiamento e l'inizio di una decisa politica di riduzione del protezionismo alle frontiere avrebbe avuto bisogno di tempi più normali per poter venire applicata senza pericolosi contraccolpi. Nel nostro Paese qualcuno si arrabbiava quando si discuteva se era più prudente sfruttare la fase di disaccoppiamento parziale, piuttosto che passare subito a quello totale. Sembrava che ritardare impedisse ai nostri agricoltori di cogliere le opportunità offerte dalla competizione a cui le aperture della riforma consentivano di accedere. Ma i sostenitori del tutto e subito si domandavano se l'agricoltura italiana era pronta ad affrontare le sfide della globalizzazione?

Tornare indietro è ora impossibile, la regolamentazione dell'*health check* ha confermato le scelte della riforma Fischler, inoltre mancherebbero nel bilancio comunitario le risorse su cui prima l'agricoltura poteva contare e che rischiano di essere ridotte alla scadenza del 2013 (questa è veramente una battaglia su cui merita che il ministro delle politiche agricole Luca Zaia metta tutto il suo impegno!).

La Commissione europea ha tentato egualmente di porre qualche rappizzo, come il recente intervento a favore del settore lattiero-caseario, ma è inutile illudersi che si possa ritornare ai prezzi garantiti.

Cosa fare? E che cosa si può fare? Nel dare attuazione all'*health check*, come tutti i commentatori concordano, la Commissione ha aumentato la flessibilità delle misure previste trasferendo parte delle responsabilità sugli Stati membri come, ad esempio, con il famoso articolo 68.

Se si va sul sito del Mipaaf si vede che il nostro ministro non perde occasione per illustrare le sue idee, raccogliendole addirittura in due pubblicazioni, di cui una recentissima: «La mia multinazionale». Ho paura però che il ministro non possa fare molto di più e forse quell'attivismo frenetico di cui dà prova, volendo imporre, tra l'altro, l'etichettatura made in Italy a tutto e sostenendo l'importanza dei prodotti a chilometro zero e tipici (sia ben chiaro, idee assolutamente condivisibili), è la dimostrazione delle difficoltà nelle quali si trova, che non gli permettono di risolvere i problemi della grande maggioranza degli agricoltori italiani.

Forse un'occasione è stata perduta. Quando il Ministero ha presentato la sua proposta di attuazione dell'articolo 68, diventata poi terreno di scontro con le Regioni, essa poteva essere invece l'occasione per costituire il primo pilastro di una politica organica nazionale di più lungo periodo con la quale avviare veramente la riforma dell'agricoltura italiana per renderla capace di affrontare le sfide del mercato mondiale a cui non può più sottrarsi.